A cura di Marco Mariano

Come si fa una COMUNITÀ ENERGETICA

Una storia vera di transizione alle energie rinnovabili

DA RETENERGIE A ÈNOSTRA, PER UN'ENERGIA DEMOCRATICA, ETICA E CONDIVISA

Altreconomia

E la luce fu. Ma questa è la fine della storia. Questo libro racconta come si crea una "comunità energetica": persone e cooperative per produrre insieme un'energia più pulita e democratica, da Retenergie a *ènostra*

Per qualche chilowatt in più. Se fosse un film si potrebbe intitolare così, invece è una storia vera di transizione e innovazione nel campo dell'energia, dove si racconta la vicenda di persone comuni che hanno fatto l'impresa di sognare, produrre e mettere a disposizione di tutti un'energia collettiva, democratica e da fonti rinnovabili. Tutto inizia nel 2005: mentre lavora il suo campo, l'agricoltore Marco Mariano pensa a come emanciparsi dalla dipendenza fossile. L'idea primigenia è un impianto fotovoltaico collettivo. Dalla teoria si passa alla pratica: dopo l'associazione Solare Collettivo, nel 2008 nasce la cooperativa Retenergie che, grazie ai capitali dei soci, realizza una quindicina di impianti fotovoltaici, un piccolo impianto eolico e aiuta a mettere a punto 150 impianti familiari, offrendo servizi per l'efficienza energetica. Ma il chiodo fisso è quello di vendere l'energia prodotta. Il sogno si realizza nel 2018, con la fusione tra Retenergie ed *ènostra:* oggi forte delle due esperienze e di 5.000 soci, l'obiettivo della nuova *ènostra* è creare comunità locali di produzione, scambio e consumo di elettricità da rinnovabili. Utopia? Per nulla. In Europa esistono già 1.500 piccole e grandi cooperative e nel 2050 oltre 250 milioni di cittadini europei potrebbero contribuire a produrre l'energia che consumano.

A cura di **Marco Mariano**,
Testi di **Giovanni Bert**, **Giancarlo Meinardi**, **Gianluca Ruggieri**, **Giuseppe Tebano**.

INDICE

GLI AUTORI **PAG. 5**

PREMESSA
L'UTOPIA SI FA LUCE **PAG. 7**
a cura di Altreconomia

INTRODUZIONE
CITTADINI O SUDDITI ENERGETICI? **PAG. 11**
Quale ruolo per il consumatore
nella transizione energetica.
di Gianluca Ruggieri

CAPITOLO 1
DAL CAMPO ALL'ILLUMINAZIONE **PAG. 23**
Come tutto iniziò: Marco Mariano
e l'idea di un'associazione fotovoltaica.

CAPITOLO 2
VUOI ADOTTARE UN KW? **PAG. 33**
L'associazione Solare Collettivo
e la partecipazione diretta.

CAPITOLO 3
L'ENERGIA SI METTE IN RETE **PAG. 41**
Prove tecniche di democrazia energetica:
la nascita di Retenergie.

CAPITOLO 4
IL PRIMO IMPIANTO NON SI SCORDA MAI **PAG. 53**
La ricerca di un investimento e il tetto
fotovoltaico di Bene Vagienna (CN).

CAPITOLO 5
SIAMO PICCOLI MA CRESCEREMO **PAG. 61**
Lo sviluppo degli investimenti
e i nodi territoriali.

CAPITOLO 6
NON SOLO SOLE: ALTRE ENERGIE **PAG. 69**
In principio era il sole.
Poi i servizi energetici e l'eolico.

CAPITOLO 7
FUSI O FUSIBILI? UN MATRIMONIO CHE S'HA DA FARE **PAG. 81**
La fusione tra Retenergie ed ènostra.

CAPITOLO 8
ÈNOSTRA FOR FUTURE **PAG. 93**
Che cosa abbiamo combinato
e che cosa dobbiamo ancora combinare.

GLI AUTORI

Giovanni Bert
Laureato in Economia, socio fondatore di Solare Collettivo e Retenergie e promotore di una caffetteria cooperativa nel quartiere di San Salvario a Torino, dove vive. Lavora attualmente per un ente di ricerca scientifica e studia per diventare counsellor.

Marco Mariano
È stato lo storico presidente di Retenergie prima della fusione con *ènostra* nel 2018. Ha ricevuto per l'impegno nella "rivoluzione energetica" il premio #GreenHeroes. È autore del libro di narrativa "Segnali dalla terra", Araba fenice 2012.

Giancarlo Meinardi
Insegnante in pensione di diritto ed economia, conta numerose pubblicazioni di manualistica scolastica e didattica e partecipa alla redazione di un giornale locale. Autore della guida di sci alpinismo "Sospesi tra cielo e mare" e coautore di "La questione meridionale", pubblicato da Loescher. Socio fondatore e già consigliere di Retenergie.

Gianluca Ruggieri
Ingegnere ambientale, dal 2006 è ricercatore di Fisica Tecnica Ambientale presso l'Università dell'Insubria. Attivista energetico è tra i soci fondatori di Retenergie e di *ènostr*a di cui è attualmente vicepresidente. Co-autore per Altreconomia di "La vita dopo il petrolio, "L'energia che ho in mente" e di "Civiltà solare".

Giuseppe Tebano
Pensionato con alle spalle una lunga esperienza professionale nella gestione del risparmio. Socio fondatore di Solare Collettivo e Retenergie, promotore di esperienze educative ambientali nelle scuole e di integrazione con i migranti a Racconigi (CN), città dove risiede.

PREMESSA

L'UTOPIA SI FA LUCE

a cura di Altreconomia

Quando apriamo la "bolletta della luce" che cosa guardiamo?
In bella vista c'è sempre l'importo totale che dobbiamo pagare e che - fatta 100 la bolletta - dipende dai nostri consumi per circa 40. Tutto il resto sono corrispettivi per gli altri servizi di vendita, per i servizi di rete (compresi i cosiddetti oneri di sistema) e le imposte, che non dipendono dal fornitore. Oltre al canone Rai.
Ma ci sono altre cose non meno importanti da osservare con cura: c'è il mix energetico o *fuel mix*, che è in sostanza l'insieme di fonti energetiche primarie utilizzate per la produzione dell'energia elettrica che viene fornita dalle imprese di vendita ai clienti. Qui il fornitore conta eccome. Da dove viene l'energia che fa funzionare lampadine, elettrodomestici e vari apparecchi? Dal carbone o dal vento, dal petrolio o dal sole?

Facciamo un salto logico. La questione non è poi così diversa dall'acquisto del cibo, il carburante per il nostro corpo per accendere i nostri muscoli e il nostro cervello: da dove viene il cibo che ci è indispensabile alla vita? Da un contadino biologico a km 0 o da un'industria agricola inquinante dall'altra parte dell'oceano? Facciamo un altro piccolo passo e chiediamoci se - quando è possibile - possiamo addirittura produrlo da soli nel nostro orto.

Allora forse non è un caso che questa storia cominci proprio in un campo di grano, dalle riflessioni di un agricoltore come Marco Mariano: è qui che scocca la scintilla che illumina questo racconto, l'idea dell'impianto fotovoltaico collettivo.
L'autoproduzione di energia serve per essere sì indipendenti ed ecologici, ma mica solipsisti: per questo il ragionamento diventa subito collettivo: quello che da soli è un mero sogno, in tanti diventa una rivoluzione reale.

Perciò Altreconomia ha deciso che questo libro è importante, perché nella costruzione di un'economia altra non si può prescindere dal discorso energetico, a livello geopolitico e strategico ma anche nelle scelte di responsabilità che ciascuno può fare, facendo diventare pubblico il suo "*particulare*", uscendo dalla retorica del *green new deal* per spiegare ai Soloni che finora hanno inquinato e che oggi fanno lezioni di "sostenibilità" nelle scuole che il cambiamento deve essere profondo e sistemico, non una verniciata di verde.

La storia di Retenergie, che trascolora in quella di ènostra è quindi - in definitiva - il racconto di un'utopia.
Un luogo che prima non c'era e ora c'è, e che come tutte le migliori utopie sposta sempre più in là il proprio obiettivo perché come diceva Eduardo Galeano, si continui a camminare. Ma lo scrittore uruguaiano ha detto anche, con una frase che sembra ritagliata sui progetti di economia solidale: «*La miglior prova che la diversità della realtà merita di essere progettata in tutte le sue possibilità di sviluppo e cambiamento è proprio nella capacità di sorpresa che la realtà ci offre, sempre*».

È una storia che corre perfettamente nel solco di quelle che oggi chiamiamo "economie trasformative", che cambiano il mondo un pezzo alla volta ma inesorabilmente.

"Tra mezzi e fini vi è la stessa relazione
che esiste tra seme e albero".
Gandhi

INTRODUZIONE

CITTADINI O SUDDITI ENERGETICI?

Quale ruolo per il consumatore nella transizione energetica.

di Gianluca Ruggieri

Nel novembre 2016 la Commissione Europea ha pubblicato un agile documento di indirizzo intitolato *"Energia pulita per tutti gli europei"* per delineare la strategia energetica comunitaria a medio termine.
Il documento costituisce la base programmatica di tutti i provvedimenti che da allora sono stati approvati e che sono vincolanti per tutti gli Stati membri. I tre pilastri su cui si basa la strategia sono la priorità assoluta data all'efficienza energetica in tutti i settori (dagli edifici ai trasporti, dall'industria ai singoli apparecchi domestici), la volontà di riconquistare la *leadership* mondiale nel campo delle energie rinnovabili (messa in serio pericolo dal forte impegno di grandi Paesi come Cina, USA e India) e un ruolo centrale ai consumatori.
Mentre l'efficienza energetica e lo sviluppo delle rinnovabili sono da sempre al centro dell'agenda della transizione, appare molto significativo il nuovo ruolo ritagliato attorno ai cittadini. Se anche sono ancora definiti consumatori, apparentemente passivi, scorrendo il testo appare chiaro che ormai ci si riferisca piuttosto a *prosumers* (crasi di *producers* e *consumers*, cioè di produttori e consumatori).
Più in dettaglio ecco i proponimenti della Commissione europea: *"La Commissione propone di riformare il mercato dell'energia per rafforzare la posizione dei consumatori e permettere loro di controllare maggiormente le loro scelte in ambito energetico. Per le imprese questo si traduce in*

una maggiore competitività, mentre per i cittadini implica una migliore informazione, possibilità di diventare più attivi sul mercato dell'energia e controllarne maggiormente i costi".

Si tratta di una rivoluzione rispetto a quanto avvenuto almeno a partire dagli anni 60, da quando cioè le forniture energetiche erano affidate a grandi aziende oligopolistiche, nazionali o internazionali, pubbliche o private. Ma come si è arrivati a questo cambio di prospettiva?

Un po' di storia. Il mezzo secolo dei grandi monopoli energetici nazionali

La storia dell'elettricità in Italia inizia nel 1883 quando a Milano si realizza la prima centrale a carbone dell'Europa continentale. L'impianto di via Santa Redegonda produceva l'elettricità per gli usi interni del Teatro alla Scala.

Per gli ottanta anni successivi la struttura del sistema elettrico italiano si è consolidata su una enorme pluralità di attori: società cooperative, municipalizzate, imprese private, autoproduttori. In tutto questo lunghissimo periodo di tempo, oltre il 95% dell'elettricità è prodotta da fonti rinnovabili, soprattutto da impianti idroelettrici. Una storia di successo, fino alla immane tragedia del 9 ottobre 1963 quando una enorme frana fa esondare il bacino della diga del Vajont causando quasi 2.000 morti. E cambia tutto.

L'enorme crescita dei consumi elettrici dei primi anni 60 viene infatti soddisfatta grazie allo sviluppo della generazione da impianti termoelettrici, che decuplica in meno di dieci anni. Se nel 1955 gli impianti termoelettrici producevano meno del 5% dell'elettricità, nel 1960 erano arrivati al 15%, nel 1965 al 40%. Il sorpasso del termoelettrico sulle rinnovabili avviene tra il 1967 e il 1968.

Negli stessi anni il servizio di fornitura elettrica viene nazionalizzato con l'istituzione di ENEL, l'ente nazionale per l'energia elettrica. Nell'Italia di cinquanta anni fa, la nascita di ENEL porta una serie di vantaggi in termini di diffusione della fornitura, razionalizzazione delle tariffe, costruzione di un'infrastruttura di rete nazionale.

I grandi impianti di produzione sono collegati direttamente ad una spina dorsale unica (la rete di trasmissione nazionale) dove sono in-

tegrati in un sistema che comprende gli storici impianti idroelettrici e i nuovi impianti termoelettrici. E sono proprio le caratteristiche delle fonti fossili a suggerire un sistema di fornitura dell'elettricità strutturato in questo modo. Petrolio, carbone e gas sono infatti disponibili in pochi giacimenti localizzati. La disponibilità nazionale è estremamente limitata, quindi è necessario far ricorso alle importazioni. Si creano quindi lunghe filiere di approvvigionamento dove solo grandi aziende multinazionali riescono a risultare competitive. Per non essere schiacciata dal potere concentrato delle sette sorelle (cinque aziende americane, una inglese e una anglo olandese) dieci anni prima l'Italia aveva deciso di costituire l'Ente Nazionale Idrocarburi, affidato proprio a Enrico Mattei (partigiano e ideatore proprio della definizione "Sette sorelle") che fin dal 1945 da commissario liquidatore dell'AGIP aveva lavorato non per la sua liquidazione ma per la realizzazione di una grande azienda energetica nazionale. ENI ed ENEL, grandi aziende monopolistiche, sono considerati a tutti gli effetti enti pubblici e costituiscono quindi i principali strumenti di attuazione della politica energetica italiana.
Per il cittadino sono sinonimo di fornitura di gas e di elettricità a basso costo e senza nessuna preoccupazione. Questi enti pubblici diventano responsabili in tutto e per tutto dell'universalità delle forniture. È un'epoca in cui non vi sono particolari preoccupazioni per gli impatti ambientali delle attività umane (compresi i consumi energetici) e i fornitori internazionali vengono selezionati senza particolari preoccupazioni per i diritti umani. Lo sviluppo economico del Dopoguerra è garantito, la polvere è messa sotto il tappeto.

La liberalizzazione del mercato elettrico: una promessa mancata?

Il sistema energetico nazionale rimane sostanzialmente inalterato fino al 1999-2000 quando il cosiddetto decreto Bersani (per l'elettricità) e il successivo decreto Letta (per il gas) aprono alla liberalizzazione del mercato elettrico e alla privatizzazione dei grandi monopoli nazionali. Più che una scelta è un obbligo, introdotto dalle Direttive Europee che definivano norme comuni per un Mercato Interno dell'energia elettrica e del gas. È la grande stagione delle liberalizzazioni: il mer-

cato e la concorrenza vengono introdotte, di forza, anche in settori dove fino a quel momento vinceva il monopolio di gestione della rete di distribuzione (dell'elettricità e del gas). Ad esempio nel settore elettrico, mentre la rete rimane un monopolio affidato attraverso concessioni, il settore della produzione e quello della vendita vengono progressivamente aperti alla concorrenza.
Questa piccola rivoluzione genera anche effetti inattesi. Negli anni tra il 1963 e il 1999 le rinnovabili non erano quasi cresciute, e a fine millennio il 79% della produzione italiana di elettricità era realizzata in centrali termoelettriche. Da allora però molto è cambiato: l'energia annua prodotta da fonti eoliche e fotovoltaiche si è moltiplicata per 177 volte passando da 237 GWh nel 1998 a oltre 42.000 GWh nel 2017 (e fornisce il 14% della produzione nazionale). Negli stessi anni la produzione da termoelettrico si è ridotta dal 79% al 70% del totale. Paradossalmente, nel settore della produzione di elettricità la concorrenza è stata nel tempo compressa proprio dalla crescente importanza della generazione da fonti rinnovabili. Se un impianto riceve sussidi, automaticamente non compete sul mercato. Questo progressivo sgretolamento del ruolo del mercato si è riflesso pesantemente nell'articolazione dei costi a carico dei clienti finali. Se ad esempio prendiamo una bolletta tipo per un utente domestico italiano, circa il 60% dell'importo annuo è stabilito dall'Autorità. Sono infatti uguali per tutti gli utenti i costi della commercializzazione, quelli del trasporto, gli oneri di sistema e le tasse (accise e IVA). La competizione sul prezzo riguarda quindi solo il 40% dell'importo della bolletta, di conseguenza i margini per gli operatori sono minimi. Ciononostante, assistiamo in questi anni a una competizione feroce, spesso basata su offerte che promettono molto e mantengono poco.
Tra le oltre ottanta offerte normalmente disponibili per un cliente del sistema elettrico, le poche che consentono realmente di risparmiare sono nei fatti attivabili solo da utenti molto esperti. L'utente medio rischia di perdersi nella giungla. Un economista direbbe che i costi di transazione sono superiori ai possibili benefici. Se per le grandi aziende consumatrici di energia la competizione ha portato qualche importante beneficio, per le famiglie italiane il risultato finale di dieci anni di liberalizzazione è riassumibile in nessun reale risparmio

e in un aumento esponenziale dei rischi. A fronte di questo quadro impietoso sorprende che non vi sia stato finora un adeguato dibattito pubblico sul tema, come invece è successo per il servizio idrico, dove una lunga battaglia portò al vittorioso referendum del 2011.

La grande ondata di ripubblicizzazione

Un interessante fenomeno di ripubblicizzazione o rimunicipalizzazione è però in corso in tutto il mondo. Secondo un rapporto pubblicato nel 2017 dal *Transnational Institute e dalla European Federation of Public Service Union*s ("Il ritorno alla gestione pubblica dei servizi di base: Comuni e cittadini chiudono il capitolo privatizzazioni") negli ultimi anni ci sono stati nel mondo almeno 835 casi di rimunicipalizzazione dei servizi pubblici che hanno interessato oltre 1.600 città in 45 Paesi. Almeno 300 di questi casi riguardano l'energia, quasi tutti in Germania. Presentiamo solo tre esempi scelti tra i più eclatanti.

Nel 2009 ad Amburgo (città stato di 1,8 milioni di abitanti) è stata costituita una nuova azienda pubblica (Hamburg Energie) con l'obiettivo di costruire impianti alimentati da fonti rinnovabili e di commercializzarne l'energia prodotta. Fu il sindaco cristiano democratico a rimpiangere di aver privatizzato l'azienda municipalizzata precedente e a volerne costituire una nuova. L'iniziativa (promossa da un'alleanza politica tra conservatori e verdi) ha consentito di installare oltre 13 MW eolici e 10 MW fotovoltaici, coinvolgendo cittadini e imprese locali come co-investitori. In meno di dieci anni i clienti di Hamburg Energie sono diventati oltre 100.000. A seguito di un referendum nel 2013 anche la rete di distribuzione locale è stata rimunicipalizzata, nonostante l'iniziale contrarietà del sindaco socialdemocratico allora in carica.

A Barcellona (1,6 milioni di abitanti) è stata costituita Barcelona Energia, una società municipale che ha iniziato dal luglio 2018 a fornire elettricità a 3.900 utenze pubbliche. Dal gennaio 2019 offre elettricità rinnovabile a prezzi di mercato a 20.000 utenze private in tutta l'area metropolitana. Barcelona Energia è uno dei primi operatori a operare anche come intermediario tra i piccoli produttori di energia elettrica nel mercato dell'elettricità, acquistando dai cittadini di Barcellona l'elettricità prodotta dagli impianti fotovoltaici distribuiti.

Nel 2017 la prima ministra scozzese Nicola Sturgeon ha proposto di costituire una società pubblica che si occuperà di fornire elettricità 100% rinnovabile agli utenti domestici in particolare quelli a basso reddito. Nelle intenzioni, l'elettricità sarà venduta gli utenti finali di tutta la Scozia (5,4 milioni di abitanti) a un prezzo più vicino possibile al costo di acquisto. Il processo di costituzione è in corso e prevede una fase di studio e di dibattito pubblico sulle forme che tale azienda dovrà assumere. L'obiettivo è renderla operativa sul mercato entro la primavera del 2021.
Ma le forme della partecipazione dei cittadini al mercato energetico vanno anche oltre il fenomeno della rimunicipalizzazione.

Cambiano le fonti: cambia anche la struttura del sistema?

Con l'attivazione del processo di liberalizzazione e dunque con l'apertura alla concorrenza delle attività di produzione e vendita dell'energia elettrica, è stato permesso ad altre imprese di entrare ad operare nel sistema elettrico. E sono proprio le caratteristiche delle energie rinnovabili, che sono estremamente diffuse sul territorio, a suggerire un modello alternativo di organizzazione del sistema energetico e in particolare del sistema elettrico. Un sistema diffuso, dove il consumatore possa anche essere produttore.
Dal 2005 al 2013, con l'apertura dei generosi programmi di incentivazione ai sistemi fotovoltaici, molti utenti hanno installato un impianto di generazione sul proprio tetto. Ci sono oggi in Italia 500.000 impianti fotovoltaici di piccole dimensioni (sotto i 200 mq) che alimentano un esercito di *prosumers* che comprende famiglie e PMI.
Molti più utenti, ovvero tutti quelli che vivono in condominio, in affitto, o hanno semplicemente un tetto all'ombra, pur volendo partecipare a questo processo di rinnovamento del sistema energetico, ne sono stati in qualche modo esclusi. Per questo motivo, a volte gruppi di cittadini si sono consorziati, utilizzando forme associative diverse, per realizzare impianti rinnovabili a proprietà collettiva. L'energia prodotta da tali impianti viene normalmente ceduta alla rete nazionale che la ritira a un prezzo concordato. I benefici economici della vendita e gli incentivi alla produzione sono poi suddivisi proporzionalmente all'impegno economico di ciascun aderente all'iniziativa.

In questo percorso spesso sono stati coinvolti anche enti pubblici che hanno dato in concessione i tetti dei loro edifici, diventando beneficiari indiretti dell'impianto.
Si è trattato di un percorso pieno di ostacoli e di difficoltà. I tempi lunghi necessari alle decisioni collettive si conciliano male con un mercato e una normativa che evolvono costantemente. Inoltre le singole realtà non sono riuscite a "fare sistema" e ogni iniziativa doveva trovare la propria strada, ricominciando il percorso da capo, anziché replicando quello già testato in altri contesti (salvo rare eccezioni).
Più recentemente le iniziative sono diventate sporadiche ma, come vedremo tra poco, hanno forse acquisito dimensioni e forza tale da poter continuare a operare anche nella totale assenza di incentivi statali.

Le cooperative elettriche come modello europeo

Per favorire l'aspetto partecipativo, la forma societaria più adatta a promuovere l'autoproduzione sembra essere quella della società cooperativa, dove vale il principio "una testa, un voto". In molti Paesi un gran numero di cooperative elettriche si sono sviluppate per consentire la partecipazione delle comunità locali al processo di transizione energetica che caratterizzerà il XXI secolo.
La Danimarca è stata per molti versi pioniera, arrivando a ospitare quasi 1.000 cooperative nel 2000, anche se negli anni più recenti il settore si è fortemente contratto. Nelle Fiandre è attiva Ecopower: costituita da 30 membri nel 1990, oggi ne conta oltre 50.000 che hanno investito oltre 50 milioni di euro e fornisce elettricità a più dell'1% delle famiglie fiamminghe. Som Energia è nata a Girona nel 2010 e conta 57.000 membri e quasi 100.000 contratti in tutta la Spagna. In Germania le cooperative attive nel mercato energetico sono passate dalle 86 del 2006 alle 1.024 del 2016, includendo quasi 200.000 membri complessivi (per il 90% privati cittadini) che hanno investito oltre 2,5 miliardi di euro. Se considerate nel loro insieme le cooperative energetiche tedesche vendono oltre 80 TWh annui (pari al 15% del mercato elettrico tedesco) e rappresentano il quattordicesimo attore del mercato elettrico europeo, davanti a colossi come Energias de Portugal e alla norvegese Statkraft.

Le cooperative europee attive nel campo delle energie rinnovabili si sono riunite nel consorzio ResCoop che ne raggruppa 1.500 per un totale di oltre un milione di membri.
Potremmo continuare con l'elenco ma forse risulta ancora più interessante ricordare che in un recente studio di CE Delft ("*The potential of energy citizens in the European Union*") si stima che al 2050 oltre 250 milioni di cittadini europei potrebbero contribuire a produrre l'elettricità che consumano. Gli oltre 1.500 TWh di potenziale prodotto dai cittadini in forma singola o collettiva costituirebbero quasi metà del totale dei consumi di elettricità. Le cooperative potrebbero arrivare a fornire il 16% dell'elettricità europea.
Per l'Italia il potenziale è di circa 120 TWh annui, di cui oltre un terzo prodotto da cooperative (o altre forme associate) e coinvolgerebbe il 40% della popolazione. Ma se questo sarà il potenziale a metà del secolo, qual è la situazione italiana al momento?

Le comunità energetiche in Italia: qualcosa si muove

Nel nostro paese la storia delle cooperative energetiche è lunga più di un secolo. Nel 1894 a Chiavenna, provincia di Sondrio, si costituiva una cooperativa per la produzione e la fornitura ai soci di energia elettrica. L'esperienza venne ripetuta in tutto l'arco alpino, dovunque fosse possibile sfruttare l'energia di fiumi e torrenti. Le comunità locali riuscivano a fornire il servizio per l'illuminazione pubblica e privata in totale autonomia, grazie a piccole turbine idrauliche e a una rete di distribuzione localizzata.
Dopo la già ricordata nazionalizzazione seguita alla nascita di ENEL nel 1963, solo alcune imprese municipali e alcune cooperative dell'arco alpino rimasero attive, anche in virtù di una linea di distribuzione isolata dalla rete nazionale. Si contano attualmente più di 30 cooperative che servono quasi 50.000 utenze attraverso 1.000 km di rete per un totale di circa 200 GWh annui. Nel nuovo assetto della liberalizzazione, sono state introdotte alcune garanzie per le cooperative esistenti, ma nessun riconoscimento alle nuove cooperative.
La prima cooperativa della nuova era è stata proprio Retenergie, la primattrice di questo libro, promossa da alcuni dei partecipanti all'Associazione Solare Collettivo, già protagonista della realizzazione di

un impianto fotovoltaico a proprietà condivisa in provincia di Cuneo. Retenergie, fondata nel 2008, ha realizzato una quindicina di impianti fotovoltaici e un piccolo impianto eolico. I soci della cooperativa attraverso il capitale sociale hanno contribuito alla costruzione degli impianti. La compagine sociale è arrivata a oltre mille persone provenienti da tutte le regioni italiane. Retenergie ha anche promosso alcuni gruppi d'acquisto fotovoltaici, aiutando 150 famiglie a realizzare il proprio impianto famigliare. Tenendo fede a uno dei suoi principi statutari, Retenergie ha inoltre offerto a tutti i suoi soci una vasta gamma di servizi per l'efficienza energetica, dalla certificazione energetica fino alla ristrutturazione completa dell'abitazione, passando per singoli interventi come la sostituzione della caldaia o delle finestre o l'installazione di impianti solari termici o di pompe di calore.
Retenergie aveva da sempre l'obiettivo di poter portare nelle case dei propri soci l'elettricità prodotta negli impianti realizzati grazie al loro personale impegno. Diventare fornitori di energia elettrica è però un'operazione complessa che richiede competenze particolari ed è possibile solo coinvolgendo un grande numero di utenti.
È stata quindi costituita *ènostra,* una nuova cooperativa di vendita sviluppata insieme ad Avanzi, una società milanese attiva da 20 anni nel campo della sostenibilità ambientale e sociale di impresa, ed EnergoClub, una associazione Onlus veneta che dal 2002 è dedicata alla riconversione del sistema energetico.
A partire dal 2016 la cooperativa *ènostra* ha iniziato le forniture di elettricità 100% rinnovabile (compresa quella proveniente dagli impianti di Retenergie) dimostrando la fattibilità del progetto. Per rafforzare il percorso comune nel corso del 2018 le due cooperative si sono fuse, mantenendo il nome *ènostra*.
Questo libro è dedicato proprio alla loro storia.

Un'altra realtà analoga e molto interessante è Energia Positiva che ha acquistato una decina di impianti per una potenza di oltre 1.500 kW coinvolgendo oltre 250 soci. Energia Positiva si è qualificata come startup innovativa ottenendo in questo modo degli interessanti incentivi fiscali che contribuiscono alla redditività dell'investimento.
Completano il quadro le cooperative costituite dal gruppo ForGreen,

come ad esempio WeForGreen Sharing o EnergyLand, che hanno coinvolto diverse centinaia di persone a partire dal 2011.
Sono in corso di sperimentazione anche altre forme di partecipazione come le piattaforme di *equity crowdfunding* We Are Starting ed Ecomill che consentono ai cittadini di investire anche in progetti di sviluppo di energie rinnovabili o di efficienza energetica.

L'energia e la sharing economy, viste da sinistra

Le esperienze presentate condividono un approccio che consente di avvicinare il consumatore alla produzione, aumentandone la consapevolezza rispetto agli impatti causati dai propri consumi energetici, *"nell'ottica di abbandonare un modello economico fondato sulla delega per il soddisfacimento dei propri bisogni e per la soluzione dei problemi collettivi"* come si legge sul sito di una di queste realtà.
Nel loro percorso favoriscono il decentramento energetico e contribuiscono a ridurre la dipendenza delle economie nazionali dall'estero, limitando le importazioni di risorse fossili. Peraltro, a parità di investimento realizzato, i settori delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica sono in grado di produrre più posti di lavoro rispetto a quanto avviene nel settore delle risorse fossili.
In sintesi, queste esperienze sono dei tentativi di applicare anche al settore energetico i principi dell'economia di relazione, come già del resto si è fatto negli ultimi anni in diversi campi: il commercio equo e solidale, il microcredito, il software open source, la finanza etica, le esperienze di filiera corta, i gruppi d'acquisto solidali e le reti costituite tra questi e le aziende che li forniscono.
Si realizza concretamente quindi una "visione" differente da quella culturalmente egemone. Si recupera la migliore tradizione dell'autoorganizzazione, delle società di mutuo soccorso e delle cooperative. Una possibile declinazione "di sinistra" di quella che oggi viene chiamata la *sharing economy* che invece troppo spesso è semplicemente uno strumento per aumentare i profitti di grandi gruppi internazionali a scapito dei lavoratori.

“Come si fa una comunità energetica”
© Altra economia soc. coop.
Via Adriatico 2 - 20162 Milano
Tel. 02 89.91.98.90,
e-mail segreteria@altreconomia.it

Autore: Marco Mariano
Hanno collaborato: contributi di (in ordine alfabetico) Giovanni Bert, Giancarlo Meinardi, Gianluca Ruggieri, Giuseppe Tebano
Editing: Massimo Acanfora
Progetto grafico: Laura Anicio
Illustrazione di copertina: elaborazione da istockphoto.com/it/portfolio/tudmeak
Prima edizione: marzo 2020
Isbn: 978-88-6516-351-1
Stampa: Geca Srl - San Giuliano Milanese (MI)

MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C007287
FSC
www.fsc.org

Altreconomia

Altreconomia Edizioni è un marchio di Altra Economia società cooperativa.
Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su: **altreconomia.it/libri**
Per diventare soci della cooperativa: **soci.altreconomia.it**
Per iscriversi alla nostra newsletter: **altreconomia.it/newsletter**